

# SAN MICHELE GARICOÏTS E LA VITA NELLA CHIESA

## *Studio teologico- spirituale*

Se San Michele Garicoïts ha scritto tantissimo, ha teorizzato poco. Ha piuttosto preso annotazioni su un'infinità di testi che ha letto. Le sue note rivelano quindi gli aspetti che lo toccavano nel profondo.

In ogni caso, egli ha vissuto intensamente. E il suo modo di vivere, soprattutto di vivere-in-relazione con i suoi fratelli, uomini e donne, laici e consacrati, gerarchia e, infine, la sua vita nella Chiesa, è sicuramente uno degli aspetti più appassionanti del suo passaggio tra noi. Ci serve da esempio ancora oggi. Vale quindi la pena soffermarci un istante a contemplare questa vita, a raccoglierne gli insegnamenti che possono guidare, anche noi, come "segnali indicatori di un grande cammino".

Gesù Cristo è stato segno di contraddizione. Anche la Chiesa, a suo modo, lo è: poiché composta da esseri umani e centrata sul Signore resuscitato, quindi intessuta di luci e ombre, potente e debole, lodata e disprezzata. Nella Chiesa, o attorno a lei, gli uomini vivono una relazione conflittuale: attirati e rifiutati, sedotti e delusi allo stesso tempo.

San Michele ha certamente vissuto questo conflitto, in tutte le tappe della sua vita. L'ha fatto in modo del tutto personale, senza lasciarsi raggiungere nella verità del suo essere da ciò che avrebbe potuto scoraggiarlo. Ed è quanto rivedremo qui di seguito.

Per semplificare la presentazione del mio lavoro, mi baserò sulla relazione esistenziale di San Michele con la Chiesa, partendo dai sacramenti del battesimo (Michele, cristiano battezzato laico) e dell'ordinazione (Michele prete) e dal suo impegno religioso (Michele religioso del Sacro Cuore). Il battezzato vive la sua relazione con la Chiesa nello stato detto "comune". Il prete la vive in un ministero determinato al servizio della comunità. Il religioso in uno stato di vita speciale, che la tradizione chiamava "stato di perfezione". Tale distinzione mi permetterà di abbozzare un quadro più completo e più dettagliato della relazione che vogliamo rievocare.

Nel terzo ambito - Michele religioso - situerò il più lungo e lancinante conflitto adulto di Michele: il tiremmolla tra una volontà di Dio compresa secondo tutte le regole della tradizione spirituale della Chiesa, ma contestata dai desideri della stessa autorità diocesana che intendeva servire. Questo non impedirà a Michele di vivere in pienezza il carisma della vita religiosa che è in relazione privilegiata con Dio e con il prossimo nella Chiesa e segno della santità della Chiesa. Così, la vita ecclesiale di Michele si svolge nei segni della vita religiosa: esperienza di Dio - "sequela Christi" - consacrazione con i voti - vita comunitaria - dimensione apostolica.

## **I. IL BATTEZZATO**

Al centro della vocazione cristiana si colloca l'appartenenza al Popolo di Dio, riunito attorno allo stesso Cristo, alla stessa fede, inserito nello stesso progetto storico-salvifico del Signore. E' con il battesimo che diventiamo membri di questo popolo eletto, chiamati alla pienezza della nostra vocazione in Gesù Cristo. Il che significa che ogni fedele, nel Popolo di Dio, è in egual modo chiamato alla perfezione cristiana.

E non va diversamente per Michele Garicoïts. La sua vocazione alla santità sboccia nella Chiesa e con la Chiesa. Nasce in un ambiente di cui è, se non il frutto, almeno l'espressione.

### **Rapporto dialettico con la comunità**

Non è indifferente il fatto che il primo contatto di Michele con la Chiesa sia segnato da un gesto di violenza: la pagina strappata del rituale. Da una parte, si rivela la coscienza ecclesiale dei suoi genitori: hanno atteso sei mesi per farlo battezzare da un prete non-giurato. Dall'altra, quei sei mesi hanno moltiplicato la forza del neonato, il cui gesto riflette le tensioni che vive la sua Chiesa. Colui che sarà il grande obbediente comincia la sua vita cristiana con un atto di insurrezione!

Pertanto, la vita di Chiesa di Michele è segnata innanzitutto da una comunità laica cosciente: i suoi genitori, prima di tutti, che corrono a sposarsi in Spagna, che accolgono i preti refrattari dai quali fanno battezzare i propri figli. Così si manifesta la loro fedeltà ad una Chiesa universale, in opposizione alla Chiesa nazionalista che vuole imporre loro il governo rivoluzionario: "Ci siamo separati dal Papa, dobbiamo ritornare al Papa" (Summ. 63).

Resistenza e obbedienza quindi. Una vita di Chiesa, ma basata su una coscienza illuminata e libera. La vita di una comunità laica, con una presenza femminile influente, e inoltre con l'animazione dovuta all'incontro frequente dei preti clandestini. Una rettitudine di fondo messa in rilievo dalla persecuzione rivoluzionaria, ma ancora l'impero dei principi rigorosi nell'educazione dei più giovani.

Leviamoci dunque il cappello di fronte a tutti i cristiani che hanno segnato questa tappa decisiva dell'esistenza di Michele: i genitori e i nonni, la determinatezza della mamma Gratianne; la nonna Catherine, fiduciosa, influenza decisiva nel suo progetto vocazionale; la signora Anghelu, la seconda presenza ferma e materna della sua vita; Evariste Etchecopar, "ancor giovane e già arrivato ad una tale santità che la grazia gli impediva di regredire" (Mieyaà, I, 108); e "quel muratore che, durante le mie vacanze, mi insegnava più di tutti i miei confessori" (DS, 148-149). E tutti gli altri. Tra loro e con il loro aiuto, si realizza la formazione del figlio della Chiesa, Michele. Nella sua anima retta e generosa, le ripercussioni e le conseguenze si svilupperanno nel corso della vita.

Salutiamo anche i preti perseguitati, le cui epopee hanno prodotto una profonda impressione nell'immaginazione del giovane Michele. E' questa resistenza al servizio della Chiesa, della sua universalità, che egli conserverà per tutta la vita. L'altra resistenza, quella del suo carattere violento e possessivo, la sostituirà con un'obbedienza immediata e quasi scrupolosa al richiamo della coscienza, o quando la voce della legittimità sarà espressa dalla voce di sua mamma. Più tardi, quando sarà germogliato in lui il desiderio del ministero presbiterale: "Va' bene, ci vado; ma non dimenticate: voglio essere prete" (Brunot, 19), obbediva a suo padre.

“Voglio essere prete”: anche se la futura ordinazione non gli appare mai scontata. Anche se non gli restano che le ore della notte per studiare, perché di giorno fa il domestico. Anche se gli tocca sacrificare gli studi a Parigi, per la riconoscenza che sente nei confronti di M. Honnert. Anche se gli viene interrotto il corso di teologia per fare di lui un professore a Larressore, senza troppe spiegazioni. Anche se la povertà reale gli appare ancora come un freno, che gli impedirà di comprendere, per un certo tempo, la povertà delle Figlie della Croce.

### **Senso del peccato e senso di Dio**

E' la pedagogia di mamma Gratianne. Accompagna la catechesi dell'epoca. Tutti gli avvenimenti della prima infanzia diventano motivo di lezioni educative: un uccellino che è stato sottratto al laccio del vicino, qualche ago perso dal venditore ambulante, qualche spicchio d'aglio dimenticato da un rivenditore, possono portare un ragazzino fino all'inferno, un fuoco molto più terribile di quello che ci riscalda nel camino le sere d'inverno! Come stupirsi se Michele, davanti alle urla di suo fratello al quale ha sottratto una mela, sente già la sua coscienza condannarlo al punto che getta lontano il frutto senza toccarlo?

Ma la formazione aveva il suo lato positivo: “Vedi com'è limpida e chiara quest'acqua? Eppure, sgorga da un luogo orrendo”: era l'immagine della Parola di Dio (Summ. 91). Con il senso del peccato, Michele acquisirà il senso di Dio. Le sue funzioni pastorali lo aiutavano in questo. A poco a poco, Dio diventa concretamente il centro della sua vita, e il peccato, una realtà da combattere e da eliminare. Da quel momento, Michele ha il desiderio di appartenere totalmente a Dio.

Un fatto posteriore mostra la complessità di questa (di tutta la) formazione: quello del pedofilo ecclesiastico che cerca di approfittare del piccolo Michele. L'episodio riflette la semplicità e la rettitudine del bambino e mette in rilievo l'atteggiamento della mamma: conversazione franca con suo figlio, “vivi rimproveri” all'individuo.

### **Quale risposta dà Michele alla sua comunità formatrice?**

La grazia di Dio, il seme della comunità, il terreno fertile di Michele, non possono che portare a un dono: dono totale alle persone con le quali vive e lavora, dono totale alla comunità-Chiesa. La comunità può già, fin d'allora, cogliere i suoi frutti nell'esperienza cristiana di Michele:

- l'esperienza di una fede molto profonda e molto pura, che il Signore va quasi confermando nella “consolazione” (in senso ignaziano) di Oneix;
- l'esperienza sacramentale dell'Eucaristia, risultato di un processo interiore di blocco e liberazione;
- l'esperienza di relazioni umane autentiche, per le quali si guadagnerà il soprannome meritato di “Doctura” tra i suoi compagni domestici di Oneix.

Questi frutti sono durevoli. Fanno di Michele, al seminario di Dax, “il nostro San Luigi Gonzaga”. Già da allora in Michele non c'è nessuna riserva nella ricerca delle vie del Signore e del servizio ai fratelli. La vocazione di Michele è quindi prima di tutto vocazione-risposta a un Dio che è tutto per lui, e che ha appena scoperto essere amore sulle strade rurali

di Oneix, e ad una comunità che, con il suo esempio e la sua formazione, l'ha gettato tra le braccia di questo Dio.

Come "via di perfezione", la sola che Michele conosca a questo punto della sua vita, è il presbiterato. Egli non ha la minima conoscenza della vita religiosa. Sarà quindi prete, per celebrare e per condividere con i fratelli questa Eucaristia di cui si è tanto tardato ad alimentarlo.

## II. IL PRETE

Ed ecco Michele prete. Ignorando tutta la tradizione della Chiesa riguardo alla consacrazione religiosa, cerca di far fiorire la sua corsa alla perfezione attraverso i cammini del sacerdozio ministeriale; è la maniera più radicale che ha compreso di dover seguire nell'incarnare quella "vita evangelica" assunta da Gesù e dalla sua comunità "apostolica". E' anche il modo più impegnato di servire la comunità, e la adotta senza riserve.

Questo momento della sua vita include il suo passaggio a Cambo e i suoi incarichi di professore e direttore al seminario di Betharram.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica del 1992 dichiara strettamente legato alla natura sacramentale del ministero ecclesiale, il suo triplice carattere di servizio, collegiale e personale. Questi termini ci possono essere utili per fare una piccola sintesi della vita di Chiesa di Michele ministro del Signore.

### **Carattere di servizio**

Michele si è totalmente integrato nella missione ecclesiale dell'insegnamento (profezia), della direzione (regalità) e della santificazione (sacerdozio), in un contesto preciso e con apporti molto personali.

Nella funzione di insegnamento ha eccelso e questo servizio lo compirà per tutta la vita.

Sia nelle omelie, nella catechesi, nelle istruzioni alle Suore, nelle conferenze ai suoi religiosi, nelle lezioni di filosofia e poi di teologia, sia nei colloqui specifici con il sindaco voltairiano o con il sordomuto di Cambo. Non era un oratore, si dice, ma era totalmente al servizio della Parola, e la metteva al servizio di tutti. "Come professore di filosofia, di teologia e di Sacre Scritture, l'amore per la verità e per la sana dottrina era la sua passione", dice un testimone (Summ. 128).

E' forse come orientatore che Michele è più rinomato. E in questa tappa della sua vita, è importante verificare quanto, aiutando, venisse aiutato. Ha diretto molti laici nel mondo, spesso sotto l'insegna del Sacro Cuore e ha perfezionato la sua intimità con questo mistero. Ha diretto numerose ragazze verso la consacrazione alla vita religiosa - ed è allora che ha cominciato a scoprire lo stato di vita consacrata. Dirigeva in verità e trasparenza, davanti al Signore: metteva i giovani di fronte alle loro responsabilità facendo sviluppare la loro vocazione personale al servizio della comunità. Incoraggiava (già allora!) alla comunione frequente.

Questa direzione, praticamente, riguarda la missione di santificare. Esigendo il meglio, Michele metteva sulla via del dono più radicale. Cominciò quindi a cercare più da vicino

questa forma di dono, nella condivisione con i candidati al convento, poi con Suor Giovanna Elisabetta, infine nel discernimento con Padre Le Blanc, che lo porterà ad assumere egli stesso gli impegni della vita consacrata.

Così, nell'esercizio del ministero presbiterale, Michele continuava a vivere in modo dialettico la sua relazione con la Chiesa: donandosi senza riserve, e grazie a ciò, ricevendo la possibilità di immergersi decisamente nello "stato di perfezione".

### **Carattere collegiale**

Non si capisce bene come mai Michele dia a volte l'impressione di essere un grande solitario: a causa del suo temperamento e della sua personalità eccezionali, o perché la sua immagine è stata fatta oggetto di foto in vista della sua canonizzazione. Di colpo ne risente anche la comunità fondatrice!

Tuttavia Michele-prete ha pienamente sentito e vissuto la sua solidarietà con il corpo ecclesiale, così come lo farà, a fortiori, Michele-religioso.

Fin dall'inizio, Michele è uno strumento docile nelle mani della gerarchia. E' una convinzione personale fortemente ancorata e che ha le sue radici in una sicura esperienza di Chiesa: gli insegnamenti della mamma Gratianne, il senso della lotta dei religiosi refrattari che egli ammira, la sua fase di vita in intimità col vescovo e i suoi familiari. In breve, vive la sua collegialità con venerazione e rispetto assoluto per l'autorità, romana, diocesana o locale.

Lo si vede allo stesso modo solidale con i confratelli preti. Tutti ammirano la tenerezza filiale con la quale tratta gli anziani, messi provvidenzialmente al suo fianco: Padre Hardoy a Cambo, Padre Procope Lassalle a Betharram. Due problemi particolarmente spinosi, affrontati in maniera particolarmente filiale - diciamo - evangelica. Si suppone che sia lo stesso con gli altri compagni di ministero, nonostante gli storici non abbiano per nulla approfondito questo aspetto. Nei due anni a Cambo, Michele ha comunque vissuto piuttosto vicino a Padre Jauretche, per redigere con lui il manuale di devozione al Sacro Cuore. Ed il lavoro d'équipe al seminario di Betharram si è saldato con l'amicizia solida con i Padri Guimon e Lamaysounoube, vicario di Lestelle, con il quale discute aspramente le possibilità di fondazione di un istituto religioso. Se ha quindi pagato sempre molto di persona, se si è gettato senza risparmio nei compiti che gli erano affidati, Michele l'ha comunque sempre fatto in sintonia con i suoi compagni di cammino.

Tra questi, si devono considerare dei giovani seminaristi incontrati a Betharram, la maggior parte di essi accompagnati spiritualmente da Michele, guidati verso il perfezionamento intellettuale, l'ascesi personale e la disponibilità al servizio del Signore e dei fratelli. Cioè, formati nella maniera più ecclesiale possibile. Il loro rapporto con Michele è di franca amicizia, senza pregiudizi di rispetto e di disciplina, in tutta libertà possibile. Parecchi di loro saranno presto dei fratelli di religione. Il primo, forse il più difficile, sebbene meritevole di piena fiducia, Jean Chirou.

### **Carattere personale**

Contemporaneamente a collegiale, il ministero presbiterale possiede un carattere personale: il prete agisce in prima persona singolare, "Io ti assolvo...".

A questo carattere personale, Michele aggiunge una maniera sicuramente molto personale di essere prete. Possiede "qualcosa in più", che più tardi lui stesso tradurrà con "senza ritardo, senza riserve, senza ritorno, per amore". E' l'esercizio della radicalità, vissuta

inizialmente in maniera spontanea, un esercizio che poteva diventare spaventoso per i suoi contemporanei.

Questi tratti personali provengono già dalla frequenza all'Eucaristia, dalla meditazione dei misteri del Verbo Incarnato, che sfociano nella pratica del servizio al Sacro Cuore di Gesù.

E' questa coerenza di un dono ogni giorno più intenso che, con l'aiuto delle Suore e di Padre Le Blanc, con le aspirazioni congiunte di qualche seminarista e confratello, finì col condurlo alla scelta della vita consacrata.

### III. IL RELIGIOSO

Farò precedere questo capitolo da due citazioni, che ci presentano un po' il sogno e la realtà della vita religiosa.

La prima è di Padre Gaston Hialè, nella raccolta dei testi del centocinquantenario, p. 115: "Secondo la dottrina classica, il carisma è un dono che mira direttamente a servire la comunità, più che a santificare colui che lo riceve. Per quanto riguarda la Vita Religiosa, tuttavia, l'uno non va senza l'altro, poiché la Vita Religiosa è presente nella Chiesa e per la Chiesa, nel mondo e per il mondo come **SEGNO** della **SANTITÀ** della Chiesa. 'I religiosi, per il loro stato, offrono la testimonianza eclatante ed eccezionale che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle Beatitudini' (LG, 31).

Si può dire che la Vita Religiosa appare come:

- segno della santità della Chiesa e dell'azione permanente in essa dello Spirito Santo;
- segno dell'unione di Cristo e della sua sposa;
- segno della trascendenza del Regno di Dio;
- segno della presenza fin da ora dei beni escatologici;
- segno che è in se stesso testimonianza apostolica e appello per tutti gli uomini."

La seconda è dello stesso Padre Garicoïts (Ecrits, n°. 1159): "Il primo pensiero (della fondazione) si è levato confuso nel silenzio della nostra anima. Perché questo pensiero si chiarificasse e si giustificasse, che incertezze, che sforzi, che lotte!

Le prime manifestazioni del suo progetto venivano confuse, e se ne aveva il diritto, con i sogni che l'immaginazione produce ogni giorno. Abbiamo avuto resistenze inevitabili, diffidenze legittime...

Per conquistare il diritto di servire la Chiesa, abbiamo dovuto lottare contro la Chiesa. Infine, dopo così tante dure prove, l'autorità spirituale ha dovuto arrendersi, e allora ci ha coperto con il suo mantello; poiché aveva riconosciuto in noi i segni di una consacrazione divina.

Di conseguenza ci siamo impegnati nella sua milizia, ma senza mai perdere l'impronta di questo libero impulso che ci aveva creati. La nostra facoltà di agire viene dall'autorità spirituale; la nostra vita viene da Dio e da noi. Questa è la realtà."

Notiamo che, nella fondazione di un istituto, c'è sempre, da una parte:

- la libera chiamata dello Spirito, o carisma, di cui fanno parte la denuncia di certi eccessi e l'annuncio della Parola di tenerezza;

- l’inserimento nell’istituzione ecclesiastica, o “stato canonico”, che non è necessariamente scontata e pacifica.

D’altra parte, quando si tratterà del cammino dell’istituto, rileverò i tratti salienti della testimonianza nella Chiesa e nella società.

### **A. A proposito della questione del carisma e dell’istituzione,**

siamo nel cuore della relazione di Michele Garicoïts con la Chiesa istituita, una relazione da un lato delicata e tuttavia trasparente come acqua di sorgente.

#### *1. La realtà.*

a) La Chiesa nella quale Michele vive e lavora è un’istituzione in piena effervescenza, tormentata da tensioni e crisi. Per riassumere questa situazione, potremmo ricorrere al celebre riferimento delle “lacrime del vescovo”: a modo suo sintetico e brusco, Michele è ricorso a un fatto forse estremo o isolato, ma che rivela bene tutto un contesto di vita. La rivoluzione ha sconvolto i costumi e l’ordine sociale e ha proposto un ideale, seducente per molti, di uguaglianza, libertà e fraternità; ha lasciato segni profondi nella gente, nel senso di un’utopia realizzabile, e il clero, che prende parte alle migliori aspirazioni non foss’altro che per il dinamismo del Vangelo, si è a volte cullato nell’illusione di un liberalismo che andava rivelandosi non esente da eccessi. Michele stesso, studente fino a pochi anni prima, e ormai residente nella casa di formazione, sarà sensibile a questo spirito e leggermente sospetto di mennaisianismo (De Lamennais n.d.r.).

b) D’altra parte, per formazione e convinzione personali, Michele proclama l’assoluto primato di Dio in termini inequivocabili che oggi suonano scioccanti: “Dio tutto, io nulla”, “Io nulla, spazzatura”, “Nulla entra in cielo che per la porta del suo nulla”. Significa che tutta la realtà visibile diventa ombra davanti alla realtà suprema - la sola “reale”: la volontà di Dio. Ovunque veda Dio, l’uomo che ha personalità può assumere un solo atteggiamento: l’obbedienza. E per Michele questa obbedienza non è semplicemente un atteggiamento teoricamente corretto: è la pratica generosa e decisa di Arnaud e di Gratianne, quella che lui stesso ha assunto fin dalla prima infanzia. Naturalmente questo atteggiamento si fonda su una spiritualità: la devozione al Sacro Cuore. Non nel senso di riparazione, come fu per Marguerite-Marie Alacoque. Piuttosto nel senso di Incarnazione, secondo il Salmo 39, 7-9 e Ebrei 10, 7: “Eccomi. Vengo, Signore, per fare la tua volontà”. Poiché il Verbo ha, si potrebbe dire, il carattere intero dei Baschi, e li supera infinitamente: quando “dice”, è cosa fatta - l’incarnazione, l’abbassamento, l’annientamento, ci piace riprendere oggi il termine greco = kénosi. Il primo atto del Figlio è dono totale alla volontà del Padre, realizzazione dell’obbedienza amorosa. E noi stessi siamo chiamati a donarci e a obbedire, a imitare il Figlio che dice: “Eccomi per l’incarnazione”, a entrare nel progetto salvifico del Padre, il cui Figlio si fa uno di noi per divinizzarci. Per questo ci occorre sviluppare le dimensioni teologiche dell’obbedienza: obbedire per amore, perché l’obbedienza è disponibilità al progetto del Signore e virtù del bene comune; obbedire nella fede, qualunque sia l’autorità, anche indegna; obbedire nella speranza, perché la speranza non ha altro motivo che Dio stesso, e perché con Dio “nulla è mai perduto”.

Quando affrontiamo il tema dei rapporti di Michele con la Chiesa e la questione del riconoscimento ufficiale della congregazione, non possiamo omettere, in partenza, né la convinzione spirituale di Michele, né la sua pratica dell’obbedienza.

## 2. *L'appello dello Spirito, o carisma.*

Ogni presa di posizione è una denuncia degli abusi che essa vuole combattere. Si può quindi dire che ogni fondatore vuole denunciare ciò che offende il primato di Dio. Nel caso di Michele, si tratta innanzitutto del falso liberalismo; lo combatte con forza, ma senza quella ristrettezza di vedute che porterà, nel XX° secolo, a certe forme di anticomunismo morboso. Michele ne farà piuttosto l'oggetto di un'inchiesta sulle idee libertarie: è il suo merito: si discerne in lui un riconoscimento assoluto del primato del Signore, ma che va di pari passo con una grande capacità di apertura e di ascolto delle voci del secolo, in vista del dialogo.

Michele denuncia soprattutto la disobbedienza, che mira ad ostacolare l'opera di Dio: "Non vogliamo né obbedire a Dio, né *regnare* in lui obbedendo. E poi, fatalmente, diventiamo schiavi delle passioni più puerili, più ridicole" (DS 113). Michele, dal nome appropriato, al "Non serviam" dell'angelo caduto, oppone il "Quis ut Deus?" del suo battesimo.

Inoltre Michele mette in guardia contro lo spirito giudeo, protestante, pelagiano e giansenista che sono, secondo lui, modi di opporsi alla volontà di Dio.

Ciò che egli annuncia l'abbiamo un po' visto nel paragrafo precedente: un Dio che è tutto, ma che si effonde nella carità; che ci invia il Figlio, il cui Cuore rivela il Cuore del Padre; un Figlio disponibile (Eccomi), annientato e obbediente fino alla morte sulla Croce; l'attrattiva, il modello ed il mezzo, per noi, per raggiungere l'amore del Padre. Ciò che ancora annuncia Michele, è un Maestro interiore che ci spinge ad obbedire con prontezza alla volontà del Padre, per amore, con fede e speranza.

Grazie a Michele, presentiamo al mondo e alla Chiesa uno degli aspetti o un volto del mistero di Dio e della sua tenerezza.

Finché si tratta del carisma, nessuna difficoltà per l'autorità diocesana: d'Astros incoraggia; d'Arbou resiste un po', poi libera i primi compagni; Lacroix si rallegra di questa disposizione all'obbedienza. I problemi sorgono quando si tratta di fare del gruppo devoto una Istituzione.

## 3. *L'inserimento nell'istituzione ecclesiale.*

I primi due vescovi citati non hanno avuto il tempo di pronunciarsi. Tra Lacroix e Garicoïts si è prodotto ciò che ci sembra oggi un braccio di ferro, ma del tutto speciale. Lungi da Michele pensare di voler "scavalcare" la volontà del vescovo! L'autorità l'ha messo a Betharram, gli ha tolto i seminaristi: lui ha fatto il suo discernimento secondo le regole ignaziane e si è convinto della necessità di fondare un istituto di preti. L'autorità stessa gli ha mandato i primi compagni (saranno 10 nel 1840). Ed è ancora con l'avallo episcopale che ha aperto la scuola di Betharram.

Ora arriva Monsignor Lacroix, con idee diverse. Non vuole né una "congregazione" propriamente detta, né i voti. Quindi, nuovo discernimento di Michele presso i Gesuiti con conferma per il suo progetto. Periodicamente Mons. Lacroix propone delle Costituzioni senza voti. I compagni - e Michele - implorano ogni volta e ottengono i voti e di poter usare le costituzioni dei Gesuiti. Il vescovo ritornava sempre sulle sue idee e accettava sempre di fare marcia indietro. Michele? Lui faceva come un tempo con la cuoca di Bayonne, quando si vendicava pulendo gioiosamente le pentole: obbediva. C'è qualcosa di impressionante in questa sfida tra i due giganti: il vescovo, sedotto dalla trasparenza del fondatore e del suo gruppo; il fondatore, obbediente al suo vescovo come un bambino. Questo ci ha valso il seguente passaggio dell'omelia fatta da Monsignor Lacroix: "L'obbedienza! Ce l'aveva tutti i giorni sulle labbra come nel suo cuore di apostolo; ne parlava sempre, era il suo motto, la sua virtù unica da cui faceva dipendere tutte le virtù (...). La viveva e l'esigeva da tutti". (Bourdenne, 399).

Garicoïts aveva dato al suo Istituto le caratteristiche dell'obbedienza, dell'annientamento/incarnazione e della disponibilità alla missione. Sembra che proprio per questo sia stato condotto, nel Progetto del Padre, ad una esperienza-limite su questo terreno: disponibile alla missione al punto d'essere volontario per l'America, è stato condannato ad un lavoro "terziario" di formazione di religiose e di missionari (tra l'altro non tutti ugualmente disponibili!); obbediente, ha sempre accolto come Parola di Dio le parole o i minimi gesti del suo vescovo, oltre ogni discernimento personale; annientato/incarnato come il Verbo, è per questo condannato a vivere una situazione dell'essere-senza-essere e a poter vedere un domani crollare tutto il suo edificio; e muore, il mattino dell'Ascensione del 1863, senza la minima prospettiva di soluzione per la sua utopia, senza aver fatto nulla che potesse influenzare la decisione del vescovo: una prospettiva "umana", in quel momento, sarebbe più prossima alla catastrofe che al successo.

Ed è qui che comincia il cammino della sua comunità dopo la sua morte, sotto la mano protettrice del Signore: l'insistenza del vescovo a trasformarla in gruppo di missionari diocesani; la nomina a Superiore Generale da parte del vescovo, del leader dell'opposizione ai voti - nomina confermata nel più puro spirito garicoista dall'elezione dell'assemblea; l'improbabile conversione di Jean Chirou alle idee religiose di Padre Michele, e le votazioni ripetute dalle assemblee in favore di una vita religiosa autentica; l'ennesima redazione delle costituzioni, provvidenzialmente accettata dal vescovo, per mano di Augusto Etchecopar, e l'ennesima attesa del testo; la presenza di queste costituzioni nel cassetto e l'elezione di Padre Etchecopar a superiore generale. E' allora che avviene l'intervento miracoloso e inatteso di Suor Maria di Gesù Crocifisso e della Signorina Berthe Dartigaux, e la non meno fantastica approvazione in corte a Roma, non senza che siano eliminate tutte le reticenze del venerabile vescovo. Ma sono già 12 anni che Padre Garicoïts è entrato nella gloria del cielo.

Ecco quindi lo "stato canonico", il riconoscimento da parte della Chiesa di ciò che c'era di giusto nell'intuizione di Padre Garicoïts. Qualche anno più tardi arriverà il riconoscimento della santità personale di Michele, la canonizzazione. Il suo rapporto con la Chiesa è quindi perfetto, esemplare, e ci viene proposto come modello. Per Michele era uno "spettacolo prodigioso" vedere le conseguenze dell'Amore che ha portato il Verbo all'incarnazione e alla morte sulla croce. Più modestamente, noi ammiriamo lo spettacolo prodigioso dell'esperienza straordinaria di Michele: da una parte, obbediente al punto di non dare alcun suggerimento al suo vescovo, e di eseguire in silenzio tutto ciò che gli si domanda, compreso di fare le valigie e di lasciare Betharram; dall'altra, non lasciandosi spegnere lo Spirito, la fiamma dell'ideale di consacrazione radicale e definitiva, e riuscendo in assoluta trasparenza, senza la minima provocazione all'autorità, a far condividere il vissuto di questo ideale ad una comunità di circa 200 persone. Ci è difficile comprendere, ma c'è in tutto questo sicuramente qualcosa da imparare da parte nostra oggi...

### ***B. La vita religiosa è segno della trascendenza del Regno di Dio.***

Il religioso mette la fede al centro della sua esistenza ed interpreta il mondo e la storia a partire da Dio, che è quindi il significato ultimo di ogni realtà. Obbligatoriamente, questa esperienza di Dio nella vita cristiana sarà sempre un'esperienza trinitaria. Garicoïts ha fondato la sua vita cristiana e comunitaria su una profonda esperienza trinitaria, che appare in tutti i suoi scritti, e che svilupperò qui sommariamente a partire dalla sua prefazione alle costituzioni del 1838:

Dio **PADRE**. 1) Gli è piaciuto farsi amare, al punto di includere nel suo progetto l'invio del suo unico Figlio. Il triplice obiettivo di questo invio: fare del Figlio l'attrattiva, il

modello e il mezzo per farci arrivare all'amore. 2) E' il Padre di cui Gesù, l'Uomo nuovo, riconosce ed assume i progetti, mettendosi interamente a sua disposizione come vittima, come Isacco, come la figlia di Jefte. 3) Dio è il solo polo orientatore della nostra esistenza: davanti a lui, l'Uomo nuovo assume la condizione di vittima fino al limite estremo, quello di compiere tutti i suoi ordini, da cui l'obbedienza fino alla morte sulla croce.

Dio **FIGLIO**. 1) Mandato dal Padre, il Figlio di Dio si fa carne per diventare l'attrattiva, il modello e il mezzo con i quali arriviamo all'amore divino. 2) Il Figlio è a disposizione dei piani del Padre, mettendosi al posto di tutte le vittime; viene a fare la volontà del Padre. 3) Il Figlio assume in modo positivo e incessante la sua missione, restando sempre in stato di vittima, non facendo nulla per se stesso, abbandonato agli ordini di Dio fino alla morte sulla croce.

Dio **MAESTRO INTERIORE**. 1) Non viene citato esplicitamente nel primo paragrafo, ma è lui che, attraverso l'incarnazione, dinamizza il disegno di guadagnarci l'amore divino, di mostrarci le regole dell'amore, di farci arrivare all'amore. 2) Lo Spirito del Padre trova spazio nel Figlio incarnato per animarlo a mettersi al posto di tutte le vittime e ad abbandonarsi ai disegni del Padre su di lui: "Eccomi, vengo per fare la tua volontà, o mio Dio!" 3) E' infine lo Spirito, assunto dal Figlio fino alla fine, che lo conduce all'abbandono totale fino alla morte in croce.

Alla vista dello spettacolo prodigioso, **NOI** 1) riconosciamo che siamo di ghiaccio di fronte al progetto d'amore del Padre, la disponibilità esemplare del Figlio, l'animazione dello Spirito. 2) Missionari, apriamoci agli impulsi dello Spirito per seguire il Cristo obbediente e per far camminare il nostro prossimo. 3) Volgiamo gli occhi verso la prima discepola, Maria dell'Annunciazione, dell'Ecce Ancilla.

### ***C. La vita religiosa è segno dell'unione di Cristo e della sua sposa,***

amore appassionato della persona di Gesù. Essere religioso, significa essere chiamato (vocazione) a vivere con Gesù in modo specifico, in unione con altri discepoli (comunione), vivendo come lui (consacrazione) per renderlo visibile tra gli uomini di oggi (missione). Significa vivere un processo dinamico, animato dall'azione dello Spirito, un progetto evangelico in costruzione, di cui la Chiesa è il primo abbozzo.

Michele segue Gesù disponibile alla volontà del Padre: egli e i suoi compagni "si sono sentiti portati ad impegnarsi a imitare Gesù annientato e obbediente". Gesù è ascolto totale, apertura assoluta, e in questo senso lo dobbiamo imitare. E dobbiamo seguirlo quando l'Ecce Venio diventa un atto concreto in cui "esulta come prode che percorre la via" (Salmo 18, 6). Poiché Cristo, via, verità e vita, ci dice: "E del luogo dove io vado, voi conoscete la via". Nella semplicità della sua infanzia, Michele ha voluto seguirlo da una vetta all'altra; ma presto, ha scoperto le vie interiori durante l'illuminazione spirituale di Oneix, che provocò addirittura uno scontro fisico frontale con un ostacolo. Da quel giorno Michele segue il buon Pastore al gran galoppo del suo cavallo a Cambo; sui sentieri galilei del servizio quotidiano tra Betharram e Igon; sulle vie dell'obbedienza, ovunque fosse e al primo accenno; sui sentieri ignaziani del discernimento, o nella direzione, che gli indicano le Figlie della Croce, del farsi povero reale. In breve, egli sfrutta tutte le vie che possono portarlo a seguire più da vicino Cristo ogni volta meglio compreso attraverso il vissuto. Come Gesù, si fa dolce, "mansuetus": si lascia domare dalla mano ferma del Signore. Ed egli stesso diventa orientatore per i fratelli e le sorelle, direttore di cammini, per essere tutti al meglio nella fede. "Tre giorni di raccoglimento attorno al beato Garicoïts ci hanno dato più beneficio di otto giorni di ritiro pastorale", riconosce un venerabile prete (Bourdenne, 276). Ma l'interessato non cessava "di

supplicare egli stesso lo Spirito Santo, dicendogli: ‘Istruisci tu stesso coloro a cui parlo; insegnaci a volere e ad eseguire tutto ciò che ci domandi’.” (DS, 344).

La “sequela Christi” diventa ogni giorno più spogliata di tutto nel corso della sua vita: dalla sequela-pirenaica dell’infanzia all’obbedienza fino alla morte.

#### ***D. La vita religiosa è segno della presenza fin da ora dei beni escatologici.***

“La consacrazione rappresenta una relazione intima ed un’alleanza personale con “l’Amato” (Fr. Henrique, *Vida religiosa: um projeto em construçao*, p. 34). Il religioso, secondo Sant’Agostino, è “homo Dei nomine consecratus et Deo votus” (De Civ. Dei 6 - PL 41, 283), uomo consacrato in nome di Dio e dedicato a Dio.

Alleanza senza ritorno, consacrazione definitiva, è tutto ciò che Michele ed i suoi compagni volevano vivere, e ciò per cui insistevano tanto sui voti. Monsignor Lacroix “voleva una società di Preti alla maniera dei Sulpiziani, i cui membri non fossero vincolati dai voti. Padre Garicoïts, al contrario, giudicava che ci volesse il vincolo sacro del voto, per soggiogare la libertà umana e far vivere lo spirito religioso nei membri della Società. Il Vescovo permise di seguire le regole della Compagnia di Gesù per la condotta spirituale dei membri; ma non volle assolutamente che si facessero dei voti. P. Guimon dovette mettersi in ginocchio ai piedi di Sua Eccellenza, per ottenere da lui questo favore. Il Vescovo acconsentì, ma alla condizione che i voti, anche se perpetui, non fossero obbligatori che per il tempo di appartenenza alla Società. (...) Questa forma non corrispondeva alle idee di P. Garicoïts; tuttavia, sempre pieno di deferenza per l’autorità, si sottomise alla volontà del Vescovo. (...) Ci parlava dei voti e dei loro vantaggi, nel senso in cui Roma ce li ha dati più tardi. (...) Ce li spiegava in tutto il loro valore” (P.G. Higuères. *Summarium*, 180-181).

L’obiettivo dei voti è dunque “soggiogare la libertà umana e far vivere lo spirito religioso”. Possiamo rileggere qui le parole dei Padri di Betharram, nell’introduzione alle Costituzioni del 1838: “dedicarsi ad imitare Gesù annientato e obbediente, e impegnarsi totalmente a procurare agli altri la stessa gioia”. L’osservazione finale di P. Higuères, “Ce li spiegava in tutto il loro valore”, lascia intendere questo totale dono e disponibilità al servizio del Signore e del prossimo.

Forse sarebbe interessante fare un collegamento dei termini “voti” e “vittima”. Hanno un’etimologia in comune? Originariamente, le vittime sacrificali erano “votate” a Dio. Tuttavia, Dio pone la sua preferenza nella misericordia, nel cuore dell’uomo, e non nel sacrificio, che è talvolta qualcosa di esteriore alla persona. Poi viene il Verbo Incarnato, che unisce il “cuore” e la vittima “mettendosi al posto di tutte le vittime”. Così, il voto stabilisce un legame molto forte con il Signore, e impegna nel profondo del cuore. Questa consacrazione e questa alleanza sono segno della presenza del Regno in mezzo a noi.

#### ***E. La vita religiosa è segno della santità della Chiesa e dell’azione permanente in essa dello Spirito Santo.***

E’ questo segno che Michele sceglie come esigenza evangelica e che egli realizza in modo radicale e semplice nella vita in comunità.

“ ‘Nel mese di ottobre di questo anno 1835, scrive P. Fondeville, il personale di Betharram, composto dai Sig. Garicoïts, Guimon, Perguilhem, Chirou e Larrouy e Fondeville, volle darsi una regola per santificarsi con maggiore edificazione. Si adottò il regolamento della casa dei missionari di Hasparren; e, senza altri preamboli di noviziato che la loro buona

volontà di glorificare Dio, salvare le loro anime e santificare le popolazioni, i membri elessero all'unanimità M. Garicoits come loro superiore, gli promisero obbedienza, povertà, rinnovarono il loro voto di castità, e svuotarono nelle sue mani i loro borsellini'. Non sembra di leggere i versetti in cui Luca racconta la formazione della prima comunità cristiana?" (Bourdenne, 83-84).

Ciò che unisce la comunità, è la carità. "Il vincolo della carità è più forte di tutti gli ostacoli e della morte stessa. I superiori s'impegneranno per primi con grandissimo zelo ad unire tutti i cuori. Che siano uno!" (DS, 360).

La vita in comunità è segno della santità della Chiesa e dell'azione permanente in essa dello Spirito Santo. Ecco perché deve essere molto accurata. In questo senso, Michele insiste molto sulla responsabilità del superiore (o della superiora). Per esempio: "Le sue sorelle sono persone di buona volontà..., membri di un corpo..., figlie predilette di Dio... Dio ha su di loro disegni particolari... Il Signore le destina a lavorare al suo servizio, non come schiave, ma volontariamente e per amore. Cominci quindi col conquistare i loro cuori e la loro volontà... Le ami quindi senza limiti... San Vincenzo de Paoli dice che non si servì mai in vita sua eccetto tre volte di parole dure per rimproverare, e che in seguito se ne era sempre pentito, perché gli era riuscito molto male, e aveva sempre ottenuto con la dolcezza ciò che desiderava... Agisca sempre con dolcezza... Una condotta opposta chiuderebbe la porta a tutti. Non si risparmi quindi per ispirare alle sue Sorelle questa totale fiducia: parole dolci, comportamenti amabili; tutto ciò, lungi dall'indebolire la regolarità, servirà meravigliosamente a farla osservare perfettamente, per amore!" (DS, 363-365, passim.).

Affinché la vita comunitaria betharramita fosse tra gli uomini la testimonianza dell'unione trinitaria e della propria Chiesa, Michele avrà un'altra insistenza: l'osservanza della Regola con estrema sensibilità; la Regola continua ad essere primordiale per la nostra vita comune, avendo acquisito nei giorni nostri un'espressione pratica e perfettibile che chiamiamo: il progetto comunitario.

#### ***F. La vita religiosa è segno che è in se stesso testimonianza apostolica e appello per tutti gli uomini.***

"Oh! Se si potesse costituire una società di preti che abbia come programma lo stesso programma del Cuore di Gesù, il Prete eterno, il servo del Padre celeste: disponibilità e obbedienza assoluta, perfetta semplicità, inalterabile mitezza! Questi preti formerebbero un vero campo volante di soldati scelti, pronti ad accorrere al primo segnale dovunque l'obbedienza chiami, anche e soprattutto nei ministeri più difficili e dove altri si rifiutano di andare!" (Bourdenne, 65).

L'impegno apostolico proviene dall'esempio del Cristo annientato e obbediente, e costituisce la ragion d'essere dell'istituto.

Questo aspetto apostolico è quello che appare maggiormente nella vita ecclesiale di Michele Garicoits: all'inizio, un impegno focoso e spettacolare; poi, presto, un impegno molto preciso riguardo alla scelta dei compiti e legato al discernimento comunitario.

1. Michele è stato condotto a poco a poco, dal discernimento proprio e da decisioni episcopali e comunitarie, al servizio della vita religiosa, alla formazione di persone consacrate alla missione, donne e uomini. Solo a Igon, 1200 religiose passano sotto il suo orientamento. A Betharram, comincia a scoprire e a fondare la vita religiosa maschile - in una delle sue forme - come risposta all'oggi della storia del suo tempo; si mette allora al compito della formazione per questa vita: formazione iniziale dei giovani, e soprattutto formazione permanente dei missionari. Questo ci porta oggi a porci il bisogno di ri-creare la vita religiosa

dei giorni nostri: “l’oggi” è cambiato, altri punti di testimonianza devono essere evidenziati. Siamo seriamente impegnati, oltre che a restaurare una famiglia religiosa o a cercare vocazioni, a ri-fondare la nostra vita consacrata e comunitaria?

2. Il servizio della promozione dei giovani Michele l’ha percepito e vissuto sotto forma di opzione scolastica. Fu pioniere nel campo dell’educazione, in un’epoca che esigeva questa funzione suppletiva. Oggi ci poniamo la domanda: che cosa manca ai giovani? Si tratta di istruzione? di possibilità professionali? d’inserimento nella società? di senso della vita e del mondo? E come rispondere a queste nuove sfide?

3. Quanto alla missione nel suo luogo di vita o “ad gentes”, Michele non fuggì alle sue responsabilità; soprattutto tra i più bisognosi. Sempre attento ai bisogni pressanti, non escluse né la dedizione individuale, né collettiva. Al processo di Eliçabide, risponde come testimone, e risponde con verità, ma prende tempo per dialogare con l’accusato, per cercare di convincerlo della bellezza della sua situazione. Ad ogni richiesta di missionari, risponde; alla missione americana, più complessa, risponde d’accordo con l’assemblea dei religiosi. Non fa affatto distinzione tra la necessità spirituale e quella corporale, e a Padre Guimon che lo consulta sull’opportunità di dare ai poveri, durante l’epidemia di colera, il denaro ricevuto per il ministero, risponde: “Oh! Caro amico mio, che cosa mi chiedi? Quando ti sacrifichi per le anime, dai tutto ciò che hai; assisti tutti questi sfortunati; fai tutto ciò che puoi per sollevarli” (Miéyaa, III, 1125).

Anche oggi, la missione ci sommerge, i bisogni sono infiniti, e ci occorre scoprire come inculturare la Buona Novella, come “optare per i poveri” e vivere la solidarietà...

## CONCLUSIONE

E' così che Michele Garicoits ha vissuto la sua appartenenza alla Chiesa, "popolo santo e peccatore" (5a preghiera eucaristica della liturgia brasiliana). Ha sofferto i limiti inerenti al carattere umano della Chiesa, di cui si è sempre totalmente riconosciuto membro, e che, da parte sua, ha sempre cercato di onorare e di far crescere con il suo apporto.

Da giovane, il marchio giansenista della sua cerchia gli ha sbarrato la strada ad un accesso più rapido e tanto desiderato all'Eucaristia. Non ne ha fatto un trauma incurabile: ne ha solamente conservato il desiderio e l'impegno di liberare gli altri da questa piaga.

Dal suo orientamento spirituale, che portava ad una frequenza allora eccezionale di questo sacramento, qualcuno ha voluto dedurre che insegnava idee liberali e l'hanno denunciato a chi di dovere. Egli spiegò candidamente la sua posizione al delegato del vescovo e costui, lungi dal dar seguito alla questione, si mostrò rapito dal suo buon senso.

Essendo scampato all'uno e all'altro eccesso, Michele sembrerebbe ormai destinato ad una vita di Chiesa armoniosa e pacifica. Lo fu esteriormente, per chi lo vedeva in modo superficiale. La prova di tutta la sua vita gli venne dai limiti umani: la franca opposizione tra i due principali canali della volontà di Dio - un discernimento personale e comunitario confermato secondo tutti i metodi ignaziani, e la ferma decisione contraria del suo vescovo e superiore. Questa prova, di un genere che probabilmente è destinata a noi tutti sotto una forma o l'altra, lo accresce in statura di santità, e infatti, non abbiamo migliore testimonianza del suo senso di Chiesa, di quella data dal suo stesso vescovo, Mons. Lacroix, il giorno del suo funerale:

"Il Signore lo destinava a produrre una grande realizzazione nella Chiesa e lo conduceva per mano. (...)

Quanto devo rendere grazie personalmente a Dio, per aver suscitato un così santo prete e per averlo messo a capo degli apostoli di questa diocesi! Oh! come l'apprezzo! Oh, come l'amo, la mia cara congregazione dei missionari diocesani che portano e agitano la fiaccola del Vangelo!" (Bourdenne, 395, 398).

P. José MIRANDE, s.c.j.